

CONTATTO NEL DISCORSO A GIBILTERRA

Il caso dei marcatori discorsivi

Claudia Colantonio

DOI: <http://dx.doi.org/10.7359/833-2017-cola>

1. PREMESSA

Negli ultimi decenni, lo studio sulla funzioni dei cosiddetti *segnali discorsivi* ha visto un notevole sviluppo, mostrando che questi hanno rilievo e valenza sia dal punto di vista grammaticale che da quello discorsivo¹.

Sebbene ci siano state e permangano tuttora diversità di opinioni sulla designazione delle funzioni svolte da questi elementi linguistici, molti studiosi concordano nel ritenere che obiettivo principale, anche se non unico, dei marcatori discorsivi sia quello di contribuire alla coerenza del discorso marcando la relazione tra frasi.

Le divergenze interpretative cui si è accennato riguardano innanzitutto la molteplicità di termini per designare i marcatori discorsivi, ma anche la loro eventuale polifunzionalità e il loro *status*. La categoria dei marcatori testuali comprende diversi elementi appartenenti a classi di parole differenti: da un lato, i marcatori metatestuali/discorsivi che hanno la funzione di strutturare il discorso in qualità di testo, tra cui i focalizzatori caratterizzati dallo scopo di sottolineare un elemento della frase, i demarcativi volti ad articolare e strutturare il rapporto tra gli argomenti del discorso, e gli indicatori di riformulazione, risorsa efficace per il completamento dell'enuncia-

¹ Negli anni '80 l'atteggiamento predominante tra gli studiosi di marcatori discorsivi, tra cui Holmes (1986), Malamud-Makowski (1987) e Schiffrin (1987), si basava sul tentativo di inserirli in una categoria grammaticale ben definita. Differente è l'approccio degli studi più recenti: Fraser (1999), Schourup (1999) e Molinelli (2014) mettono in evidenza l'utilità dei marcatori discorsivi come risorse strategiche polifunzionali per raggiungere determinati scopi comunicativi ed interazionali.

zione; dall'altro lato, si collocano i marcatori interazionali/interpersonali, il cui scopo è quello di mettere in evidenza l'aspetto relazionale della comunicazione e, quindi, l'appartenenza ad un gruppo e che rimandano ad una coscienza condivisa².

Nel presente contributo ci proponiamo di illustrare, servendoci di un corpus di registrazioni raccolte sul campo, come questi elementi operino a livello di contatto nel discorso in una situazione come quella di Gibilterra, caratterizzata dalla compresenza di due codici maggioritari e di altre lingue minoritarie. Pertanto, tale tematica deve essere necessariamente collegata a quelle delle dinamiche generali del contatto a livello di discorso³.

2. ALCUNE DEFINIZIONI DI MARCATORI DISCORSIVI

Uno dei mezzi linguistici che concorre al funzionamento di uno scambio comunicativo è il marcatore discorsivo, espediente dialogico per eccellenza, che non contribuisce direttamente al contenuto semantico dell'enunciato, ma determina, piuttosto, il valore pragmatico dello scambio⁴.

Distinguendo il piano dell'oralità dal piano della scrittura, si parla, da un lato, di *marcatori discorsivi* e, dall'altro, di *connettivi*, attribuendo a questi ultimi la funzione di assicurare la coesione del testo.

Dalla bibliografia in merito emerge chiaramente la variabilità tra i due piani: si parla infatti di *marcatori discorsivi* (Contento 1994), *indicatori fatici* (Bazzanella 1994), *demarcativi* (Serianni 1996), *marcatori pragmatici* (Stame 1994), *particelle discorsive* (Berretta 1994), *segnali discorsivi* (Mara 1986; Bazzanella 1995) per quanto riguarda il piano dell'oralità, e di *connettivi testuali* (Berretta 1984), o di *congiunzioni frasali* (Sabatini - Coletti 2006) per quanto riguarda il piano della scrittura. Nonostante la molteplicità dei termini per designarli, l'elemento che unisce i marcatori discorsivi e i connettivi testuali è il loro valore pragmatico e la capacità di garantire coerenza testuale/discorsiva all'enunciato o all'interazione.

Tra le varie definizioni che sono state date di questi due elementi, nella prospettiva di questo lavoro, ci pare di particolare interesse ricordare quella di Fraser:

² Per una panoramica complessiva di questi elementi e delle loro funzioni si rinvia a Schiffirin 1987; Fraser 1999; Bazzanella 2001; Molinelli 2014.

³ Una sintesi delle dinamiche e degli esiti del contatto a livello di discorso si veda in Gardner-Chloros 1987; Myers-Scotton 1993; Berruto 1997; Auer 1998.

⁴ Ghezzi 2008, 4.

I define discourse marker as a class of lexical expressions drawn primarily from the syntactic classes of conjunctions, adverbs, and prepositional phrases. With certain exceptions, they signal a relationship between the segment they introduce, S2, and the prior segment, S1. They have a core meaning, which is procedural, not conceptual, and their more specific interpretation is 'negotiated' by the context, both linguistic and conceptual.⁵

La definizione dello studioso appare abbastanza generale per essere applicata a qualsiasi situazione comunicativa ed ha il pregio di sottolineare la natura anaforica dei marcatori discorsivi, includendo in questa categoria congiunzioni, avverbi e sintagmi preposizionali.

In ambito italiano, tra gli studiosi che si sono occupati di segnali discorsivi ci sembra opportuno citare Bazzanella, che definisce tali elementi in questi termini:

I segnali discorsivi sono quegli elementi che, svuotandosi in parte del loro significato originario, assumono dei valori aggiuntivi che servono a sottolineare la strutturazione del discorso, a connettere elementi frasali, interfrasali, extrafrasali e ad esplicitare la collocazione dell'enunciato in una dimensione interpersonale, sottolineando la struttura interattiva del testo.⁶

La linguista propone, inoltre, una loro classificazione secondo il criterio funzionale, dividendoli in due grandi gruppi, a loro volta articolati in vari sottogruppi a seconda della funzione che svolgono all'interno dell'evento comunicativo: (a) segnali discorsivi con funzione interazionale, come segnali di presa di turno, riempitivi, segnali di richiesta di attenzione, meccanismi di modulazione, segnali di controllo della ricezione, segnali di richiesta di accordo e/o conferma e segnali di cambio di turno, segnali di attenzione in spiegazione e meccanismi di interruzione; (b) segnali discorsivi che hanno una funzione a livello metatestuale (demarcativi, focalizzatori e indicatori di esemplificazione)⁷.

Le funzioni che la studiosa associa all'uso dei marcatori discorsivi in un evento comunicativo sono: interazionale, metatestuale e cognitiva.

La funzione interazionale dei marcatori discorsivi esprime l'interazione tra parlante ed ascoltatore, tra mittente e destinatario del messaggio comunicativo, come ad esempio i segnali di presa di turno, quelli di richiesta di attenzione e di controllo della ricezione (*no?*, *eh?*, *you know* e simili).

⁵ Fraser 1999, 931.

⁶ Bazzanella 2001

⁷ Bazzanella 1995.

La funzione metatestuale riguarda i focalizzatori, gli indicatori di esemplificazione e i demarcativi, come *perché*, *però*, *cioè*, *allora*. Il compito principale di questi marcatori è quello di segnalare continuità o discontinuità nell'argomentazione dal punto di vista logico o, in genere, dal punto di vista temporale.

Infine, la funzione cognitiva esercitata dagli indicatori epistemiche, dalle inferenze e dai meccanismi di intensità⁸.

3. CONTATTO LINGUISTICO A GIBILTERRA

In questo articolo si prende in esame l'utilizzo dei marcatori discorsivi in conversazioni di parlanti di Gibilterra, piccola enclave britannica, che presenta una situazione linguistica alquanto variegata per ragioni storiche, politiche e geografiche.

3.1. *Profilo storico*

Prima di analizzare le interazioni, è opportuno fare un breve cenno alle vicende storico-politiche che hanno contribuito alla formazione della comunità gibilterrina: una panoramica, seppur ridotta, sulla storia di Gibilterra risulta propedeutica alla trattazione delle odierne caratteristiche sociolinguistiche e socioculturali della comunità indagata.

Gibilterra è storicamente meta di contatti, così come risulta dalle vicende storico-politiche che, nel corso dei secoli, hanno comportato non solo il passaggio del territorio sotto il potere del Regno Unito (in seguito alla vittoria delle forze olandesi ed inglesi durante la guerra di successione spagnola e in seguito al Trattato di Utrecht del 1713), ma anche la formazione della comunità gibilterrina in quanto gruppo dotato di una specifica identità.

Nel XX secolo i rapporti tra Spagna e Gran Bretagna si deteriorarono, in seguito alla guerra civile spagnola (1936-1939) e alla chiusura della frontiera per ben 16 anni (1969-1985): questi eventi fomentarono nella popolazione gibilterrina, da un lato, un sentimento di ostilità e di rifiuto nei confronti di tutto ciò che fosse filospagnolo e, dall'altro, un atteggiamento di buona predisposizione verso gli usi e i costumi britannici, nonché verso la lingua inglese.

⁸ Bazzanella 2006.

Il blocco totale della circolazione e delle comunicazioni ha avuto ripercussioni anche a livello culturale, sociale e linguistico: l'interruzione degli scambi commerciali dalla Spagna ha comportato un sensibile calo di occasioni di contatto con la lingua spagnola. Inoltre, le due lingue tipiche della comunità, l'inglese e lo spagnolo, da lungo tempo in situazione di contatto, hanno progressivamente trasformato l'equilibrato assetto originario in una situazione di conflitto. A partire dal 1985, con la riapertura della frontiera, i contatti tra Gibilterra e Spagna sono ripresi, ma in un contesto differente rispetto a 16 anni prima: negli anni più recenti, infatti, dominano risentimento nei confronti della Spagna e lealtà linguistica e culturale nei confronti della componente britannica.

3.2. *Repertorio linguistico*

L'attuale situazione sociolinguistica di Gibilterra rivela un quadro in cui, oltre allo spagnolo e all'inglese, emerge una varietà ibrida, frutto del contatto tra i due codici linguistici, che prende il nome di *llanito* o *yanito*⁹. Secondo Levey,

Most Andalusians or many Gibraltarians themselves [...] would say that, rather than English or Spanish, the principal language of the Rock is *Yanito* (or *Llanito*). [...] *Yanito* (or *Llanito*) is the name popularly given to the native of Gibraltar as well as the local vernacular he/she speaks.¹⁰

La questione dello *status* del *yanito* è piuttosto complessa:

Yanito is not easy to classify since it may mean different things to different individuals and generations. Language forms are often so intertwined in Gibraltar that it is sometimes difficult to decide where one ends and another begins, and speakers may also be unaware of the language or vernacular they are using at a given time, or at least may not be able to put a label to it.¹¹

Poiché l'interesse di questo lavoro è rivolto allo studio dei segnali discorsivi, l'analisi sarà incentrata sui due codici linguistici maggioritari, l'inglese e lo spagnolo, mentre il *yanito*, data la sua problematicità, non sarà preso in considerazione.

⁹ L'origine del nome di questa varietà è alquanto controversa: secondo alcuni studiosi deriva dal diminutivo italiano del nome Giovanni (Gianni) e si riconduce alla massiccia presenza di Genovesi sul territorio gibilterreno; altri invece alludono agli attacchi dei pirati, ai quali solo la gente *llana*, ovvero le persone comuni, riusciva a fuggire (Levey 2008, 2).

¹⁰ Levey 2008, 1.

¹¹ Levey 2008, 2.

L'inglese è la lingua ufficiale di Gibilterra dal 1704, o più precisamente dal 1713 dopo che il Trattato di Utrecht sancì il passaggio della penisola al Regno Unito; l'inglese è perciò la lingua dell'istruzione, in quanto rispecchia il tradizionale sistema educativo inglese, ed è destinato ad usi formali; la competenza in questa lingua, inoltre, presuppone la possibilità di ottenere un'occupazione professionale di prestigio.

Parallelamente, lo spagnolo è rimasto lingua usuale di comunicazione tra la popolazione rimasta sulla penisola e si è mantenuto vitale anche grazie al commercio e ai contatti personali con i nativi spagnoli. Successivamente, una serie di scelte socio-politiche, tra cui la chiusura della frontiera nel periodo 1969-1985, l'adozione del sistema educativo britannico e l'anglicizzazione sempre più profonda di usi e costumi, hanno comportato una progressiva limitazione nell'uso della lingua spagnola, che oggi è confinata ai soli domini informali e all'uso delle generazioni più anziane¹².

A completare e a rendere più complesso il panorama linguistico¹³ di Gibilterra, esistono alcune comunità minoritarie: quella ebraica utilizza l'ebraico classico nelle cerimonie religiose e lo spagnolo o il *yanito* nella vita quotidiana¹⁴.

La comunità marocchina è la più isolata e più sconosciuta: il livello di competenza dell'inglese è sempre stato piuttosto basso, dato che la maggior parte dei parlanti di questo gruppo è adulta che è giunta a Gibilterra con permessi di lavoro e alle donne non è stato consentito di partorire *in loco*¹⁵. Oltre a parlare il dialetto marocchino, i marocchini hanno competenza anche dello spagnolo, visto che la maggior parte di loro proviene dal nord del Marocco e da città che facevano parte del Protettorato spagnolo.

Infine, di altre lingue come il portoghese, l'italiano o il genovese non si sa con certezza con quale intensità e diffusione siano state parlate nella colonia britannica: la loro influenza, in ogni caso, si può notare ormai sedimentata a livello lessicale.

Per quanto riguarda la distribuzione dei due codici maggioritari per fascia d'età, possiamo notare come nelle generazioni più giovani la lingua materna sia l'inglese, alla quale affiancano una conoscenza limitata o nulla dello spagnolo. Nelle persone adulte, invece, si ha una competenza più o meno bilanciata dei due codici. Infine, tra le persone più anziane l'inglese era appreso come lingua seconda e il primo vero e proprio contatto con questa lingua si aveva nelle scuole.

¹² Levey 2008, 1-8.

¹³ O come si suol dire *linguistic landscape* (cf. Gorter 2013, 191).

¹⁴ Kramer 1986, 58.

¹⁵ Martens 1983, 150.

4. REALIZZAZIONE DEL CORPUS

I dati per l'analisi dei segnali discorsivi sono estratti da registrazioni di produzioni linguistiche di parlanti residenti a Gibilterra, di fasce d'età differenti e caratterizzati da un'estrazione socioculturale variegata.

Le registrazioni sono state realizzate con la tecnica dell'intervista libera¹⁶, metodo di elicitazione che completa l'intervista sociolinguistica tradizionale; agli informanti non è stata fornita nessuna indicazione riguardo gli scopi della conversazione con la ricercatrice, che si è svolta nella più totale informalità. Si tratta, inoltre, di conversazioni semi-spontanee, in cui si è cercato di evitare che la partecipazione della ricercatrice provocasse il cosiddetto *paradosso dell'osservatore*.

4.1. Descrizione dei dati raccolti

Il materiale raccolto comprende registrazioni di interazioni linguistiche di parlanti per un totale di sei ore. Il campione è formato da otto informanti, quattro di sesso femminile e quattro di sesso maschile, con un diverso *background* socioculturale e con lingue materne differenti.

I dati relativi al campione analizzato sono riassunti nella *Tabella 1*.

Tabella 1. – Indicazioni degli informanti.

INFORMANTE	ETÀ	SESSO	OCCUPAZIONE	LINGUA MATERNA
M1	85	Maschile	Pensionato	Bilingue Inglese/Spagnolo
F1	73	Femminile	Pensionata	Spagnolo
M2	42	Maschile	Cuoco	Bilingue Inglese/Spagnolo
F2	56	Femminile	Casalinga	Inglese
M3	67	Maschile	Militare	Spagnolo
F3	31	Femminile	Commessa	Inglese
M4	28	Maschile	Titolare negozio	Inglese
F4	45	Femminile	Postina	Spagnolo

Nella tabella sono riassunte le variabili prese in considerazione per analizzare le conversazioni degli informanti: età, sesso, occupazione e lingua materna. In tutte le interazioni, agli informanti è stata richiesta quale fosse la loro lingua materna e il grado di competenza dei due codici.

¹⁶ Vidich 1971; Sornicola 2002; Como 2006.

5. ANALISI DEI DATI

In questa sede si cercherà di dare una definizione funzionale dei marcatori discorsivi a livello del discorso a seconda delle diverse situazioni riscontrate nelle conversazioni bilingui inglese-spagnolo.

Vista la situazione di contatto linguistico tra inglese e spagnolo a Gibilterra, anche nell'analisi dei segnali discorsivi è utile tenere presente la scala di «prestabilità»¹⁷ elaborata da Matras in relazione al discorso:

nomi > congiunzioni > verbi > segnali discorsivi > aggettivi > interiezioni > avverbi > altre particelle > numerali > pronomi > affissi derivativi > affissi flessivi. (Matras 2007, 61)

Nel presente studio si prendono in considerazione i segnali discorsivi dalla prospettiva di Matras: lo studioso, infatti, analizza nella sua scala di *borrowability* tali elementi in qualità di materiale tipico del discorso e li colloca al quarto posto. Inoltre, in questa scala la *borrowability* non è intesa solo in riferimento al prestito, ma è una «prestabilità» di elementi utile a definire anche le condizioni in cui si realizza una commutazione di codice e, pertanto, un esito del contatto a livello di discorso.

5.1. Marcatori discorsivi in inglese

- Because

Because in inglese è un marcatore discorsivo che affianca una funzione causale-grammaticale ad un'altra di tipo pragmatico-giustificativo, basata sull'introduzione di un atto linguistico subordinato rispetto all'asserzione principale.

Il marcatore discorsivo *because* che, teoricamente, ha in inglese il valore su esposto, alla luce della particolare situazione di contatto che contraddistingue Gibilterra, assume valori differenti ed assume configurazioni testuali/discorsive variabili a seconda del modo in cui si configura la competenza nei due codici maggioritari del singolo parlante. Di seguito sono presentati tre casi di usi diversi del marcatore *because*, i quali possono essere un valido strumento per capire come la situazione di contatto permetta di articolare lo stesso elemento che in un contesto monolingue avrebbe, invece, la stessa rilevanza.

(1) M1:

Entonces estaba un dictador, pero según España es muy democrática, pero democrática a su lado *because* cuando se trata del otro ya no hay democracia.

¹⁷ *Borrowability* (Haspelmath 2008).

Questo estratto è ricavato da una conversazione che ha per protagonista l'informante M1, un uomo nato e sempre vissuto a Gibilterra, a parte un breve soggiorno di quattro anni in Marocco e in Inghilterra, in seguito alla guerra civile spagnola. Ha una buona competenza in entrambi i codici, anche se preferisce ricorrere all'uso dello spagnolo di fronte alle domande in inglese poste dalla ricercatrice. La conversazione mette in risalto una spiccata ostilità nei confronti della Spagna, dovuta alla chiusura della frontiera e alle conseguenze che questo blocco ha comportato. Nonostante il risentimento nei confronti della Spagna, lo spagnolo è la lingua dominante nella conversazione, mentre l'uso dell'altro codice è limitato all'espressione del marcatore discorsivo: il parlante inserisce all'interno del flusso del discorso in spagnolo un marcatore discorsivo in inglese. Si può avanzare l'ipotesi che si tratti di un elemento inserito a beneficio dell'intervistatore per pura esibizione: è un elemento totalmente isolato e senza nessun *trigger* che segna il passaggio all'altro codice, che è del resto limitato al solo marcatore *because*.

(2) F1:

Ya que están aquí +, a los niños les hablo en inglés muchas cositas, *because* sé que a ellos le gusta.

L'estratto (2) è pronunciato dall'informante F1: originaria di San Roque, sposata (ma ormai vedova) con un gibilterrino, l'informante sostiene di utilizzare lo spagnolo nelle sue conversazioni quotidiane e di ricorrere ad alcune parole in inglese per comunicare con i nipoti in modo da facilitare la reciproca comprensione. La domanda, di cui l'estratto costituisce la risposta, era in lingua inglese, ma F1 ha replicato in spagnolo, mostrando e confermando il fatto di avere una scarsa competenza nell'altro codice.

In questo caso, si introduce un elemento inglese, probabilmente per coerenza semantica e testuale con quello che ha appena asserito, vale a dire l'uso di qualche parola inglese con i bambini: questa affermazione è probabilmente il *trigger* dell'inserimento del marcatore discorsivo *because*, il quale si configura come un *tag-switch*. Anche se c'è l'utilizzo dei due codici, sono rispettate entrambe le grammatiche. Dopo il marcatore l'informante continua con il codice dominante della conversazione, lo spagnolo, lingua che padroneggia meglio rispetto all'inglese.

(3) M4:

Los Spaniards are always complaining about todo lo que hacemos + *because* no aceptan la idea that we will help make progress in Gibraltar.

L'estratto (3) è ricavato da una conversazione tra la ricercatrice e M4, informante di sesso maschile, nato e sempre vissuto a Gibilterra, tranne che per

il periodo degli studi universitari compiuti ad Edimburgo. La sua lingua materna è l'inglese ed ha una ridotta conoscenza della lingua spagnola.

L'estratto fornisce poche informazioni sulla funzione svolta dal marcatore inglese *because*; è ben più significativo in quanto tipico esempio di mistilinguismo totale e di classico stile alternante secondo l'approccio di Muysken, in cui ogni classico limite del *code-switching* è superato, come dimostra l'articolo determinativo in spagnolo e i nomi in inglese. L'informatore usa questo marcatore in un contesto che è completamente di *mixing*, di alternanza completa al di là dei confini di frase.

Il sintagma nominale si compone di un determinante spagnolo e di un sostantivo inglese, *los spaniards*; il sintagma preposizionale è formato da una preposizione inglese (*about*) che segna il passaggio all'altro codice e la commistione all'interno del sintagma, e dall'elemento spagnolo (*todo*). Gli elementi più marcati, il progressivo e il futuro, sono in inglese (*are always complaining; we will help*); la seconda parte della frase è caratterizzata da un'ulteriore alternanza di codice determinata da un nome testa in spagnolo, *idea*, e da una preposizione relativa (*that we will help make progress in Gibraltar*).

Rispetto alla definizione astratta delle situazioni caratterizzate dal monolinguisimo, ciò che risalta benissimo dai tre esempi ricavati dalle registrazioni è la diversa funzione che il marcatore discorsivo *because* assume a seconda della configurazione dei due codici in contatto nella competenza del singolo parlante. Il primo e il secondo estratto sono i classici segnali discorsivi inseriti in un'altra lingua, apparentemente meno motivati rispetto all'estratto (3), in cui c'è un contesto di alternanza completa.

• You know

You know è un marcatore che trasmette un coinvolgimento da parte del parlante; indica un consenso generale tra parlante ed ascoltatore come membri della stessa comunità. Fraser¹⁸ non considera *you know* un marcatore, ma solo espressione di un atteggiamento di solidarietà del parlante nei confronti dell'ascoltatore. Secondo Holmes¹⁹, il segnale discorsivo *you know* svolge numerose funzioni, tra cui quella di esprimere la sicurezza e la fiducia del parlante, che auspica la condivisione del messaggio da parte dell'ascoltatore.

(4) M2:

Depende de la nación a la que tú quieras dirigir +: a la inglesa, a la española, + *you know*.

¹⁸ Fraser 1990, 390.

¹⁹ Holmes 1986.

Questa conversazione ha luogo in pieno centro cittadino; gli interlocutori sono la ricercatrice (R) e M2, un informante di sesso maschile che si occupa di ristorazione. È nato ed ha sempre vissuto a Gibilterra: suo padre è originario di San Roque, piccola località a pochi chilometri dalla penisola gibilterrina, mentre sua madre è originaria del Regno Unito. La conversazione ha avuto inizio in inglese, ma l'informante ha mostrato subito una preferenza per lo spagnolo, ricorrendo all'altro codice solo in ridotte circostanze: probabilmente l'inserimento del marcatore discorsivo in inglese potrebbe essere una verifica che la ricercatrice (che ha condotto l'intervista in inglese) avesse capito il significato della battuta in spagnolo.

(5) M3:

En España había mucha abundancia en aquella época, + *you know* +, España acababa de tener una guerra civil y se llevaban todo pa' España.

(6) M3:

Si no quieres tomarte el té a las cinco, pues + tienes un high tea a las seis y se acabó, + *you know*.

Gli estratti sono ricavati da una conversazione che ha per protagonisti la ricercatrice (R) e un militare gibilterrino (M3), nato a Gibilterra da madre inglese e padre originario de La Linea de la Concepcion. Il dialogo verte sull'esistenza di eventuali parole in *yanito* nella lingua parlata a Gibilterra e sull'esistenza di abitudini britanniche nella piccola penisola. Il dialogo è iniziato in lingua inglese e poi è proseguito in spagnolo, ma M3 ha mostrato sin da subito una chiara preferenza per quest'ultimo codice.

In questi estratti l'informante vuole rendere partecipe l'ascoltatore dell'informazione pronunciata ed assicurare la sua ricezione ed approvazione: dal punto di vista testuale/discorsivo, si tratta di *tag-switches*, inserzioni di materiale inglese in un discorso in lingua spagnola, motivati forse dalla supposizione che l'intervistato sia competente in entrambe le lingue e voglia dimostrarlo. Inoltre, nell'estratto (6) l'impiego del marcatore discorsivo inglese potrebbe essere condizionato dall'espressione *high tea*, o comunque dall'abitudine tipicamente inglese del consumo pomeridiano del tè.

• I mean

I mean è un indicatore discorsivo che mette in risalto la posizione del parlante nei confronti dell'informazione che vuole esprimere. Orienta l'organizzazione tematica e focalizza un aspetto che al mittente del messaggio sembra rilevante e che, pertanto, vuole trasmettere all'ascoltatore. A differenza di *you know*, che stabilisce che un ascoltatore modelli il pro-

prio orientamento a seconda della condivisione o meno dell'informazione, *I mean* esprime la partecipazione attiva del parlante all'interno di una conversazione.

(7) F4:

La niña solo tiene siete años pero, *I mean* +, she is very good at school.

L'estratto proviene dalla conversazione con l'informante F4: nata a Torremolinos, si è trasferita da adolescente a Gibilterra per motivi lavorativi dei genitori di origine spagnola. La sua lingua materna è lo spagnolo ed ha una conoscenza approfondita dell'inglese, lingua con cui ha avuto inizio il dialogo.

A differenza degli estratti precedenti in cui il marcatore discorsivo *you know* ha la fisionomia di un *tag-switch*, la porzione di conversazione dell'estratto (7) è un esempio perfetto di enunciazione mistilingue, con il tipico stile alternante alla Muysken.

La frase ha inizio con un sintagma nominale in spagnolo seguito da un equivalente sintagma verbale (*La niña solo tiene siete años*), mentre il marcatore discorsivo *I mean* funge da *trigger* e segna il passaggio all'altro codice (*she is very good at school*), con pieno rispetto dei confini sintattici di frase.

5.2. Marcatori discorsivi in spagnolo

• ¿no?, ¿eh?, ¿sabes?

¿no?, ¿eh? e ¿sabes? sono forme interrogative ed appellative che hanno lo scopo di mantenere o verificare il contatto tra mittente e destinatario. Espletano la funzione fatica, che opera sia anaforicamente (si chiama l'attenzione su una porzione di dialogo già pronunciato) che cataforicamente (si avverte dell'importanza del segmento successivo). Queste espressioni sono utilizzate anche per mettere in relazione elementi che possono risultare polemici nella conversazione e che hanno bisogno di essere accompagnati da spiegazioni, generalmente da esempi. ¿sabes?, in particolare, possiede un significato letterale che, nella forma in imperativo, consiste in un invito ad intendere o capire un elemento dell'enunciato. Dal significato letterale si passa a quello fatico, in cui le forme verbali non sono inviti all'atto fisico di capire o sapere, bensì una strategia per attirare l'attenzione dell'ascoltatore. La neutralizzazione del significato è un indice di cambio della funzione per cui queste forme non si comportano più come verbi, perdendo progressivamente le caratteristiche che definiscono il verbo come categoria.

(8) M2:

Uh, I can tell you a lot about that, ¿sabes?

Il dialogo tra l'informante M2, che pronuncia l'estratto (8), e la ricercatrice è iniziato in lingua inglese, ma l'informante ha mostrato subito una preferenza per lo spagnolo: l'inserimento del marcatore al confine della frase si configura come *tag-switch* e potrebbe essere interpretato come una richiesta di conferma della comprensione del messaggio.

In questo caso, a differenza dei marcatori in inglese, il contesto rimane esclusivamente inglese e non c'è *mixing*; l'elemento nell'altro codice, lo spagnolo, emerge solo sotto forma di marcatore discorsivo.

(9) F2:

Mi abuela teaches me knitting: en invierno I always knit. It relaxes me, ¿sabes?

L'estratto (9) è ricavato dalla conversazione tra la ricercatrice e l'informante F2: nata in Spagna, si è trasferita in tenera età a Gibilterra con i genitori per motivi lavorativi. La sua lingua materna è l'inglese, anche se ha una buona competenza dello spagnolo. Il dialogo si è svolto completamente in inglese, ma F2 ha inserito alcune parole nell'altro codice del suo repertorio linguistico.

La funzione del marcatore discorsivo *¿sabes?* nell'estratto (9) è differente rispetto a quella dell'estratto precedente: dal momento che si trova in uno stile alternante, non può essere analizzato alla stregua di quello presente nell'estratto (8). In questo caso troviamo, invece, un sintagma nominale completamente spagnolo, *Mi abuela*; un sintagma verbale nell'altro codice, l'inglese, *teaches me knitting*; una determinazione di tempo in spagnolo, *en invierno*; cui seguono sintagmi totalmente in inglese, *I always knit* e *It relaxes me*. L'utilizzo dei due codici maggioritari presenti nel repertorio comunitario gibilterrino non viola né le regole grammaticali spagnole, né tantomeno quelle inglesi. Anche in questo caso, come in quello di *because* analizzato precedentemente, il marcatore permette di articolare in modo differente lo stesso elemento a seconda della competenza linguistica del singolo parlante.

- **Pues**

Il marcatore *pues* ha molteplici specificità: può essere utilizzato come rinforzo enfatico degli avverbi affermativo e negativo, sì e no; serve da incipit di racconti o risposte, oppure può essere usato per riprendere il filo del discorso interrotto da qualche altro aspetto secondario.

(10) M2:

Pues ++, I like the paella, the torta de acelga, the calentita, which is the typical dish in Gibraltar, y todo está buenísimo.

Il *pues*, pronunciato dall'informante M2, è utilizzato nella sua funzione metadiscorsiva: serve per controllare ed organizzare il messaggio, nonché i ruoli comunicativi all'interno del discorso²⁰. Linguisticamente l'estratto (10) si configura come un'enunciazione mistilingue complessa con riformulazione delle informazioni nelle due lingue: il marcatore discorsivo spagnolo è all'inizio di frase, quasi a coprire una sorta di vacillazione del parlante, il quale tenta di guadagnare tempo prima di fornire la risposta più adeguata. Seguono il soggetto e il sintagma verbale in inglese (*I like*), ma con la particolarità che il complemento oggetto ha come determinante l'articolo inglese, mentre i sostantivi sono espressi in spagnolo (*torta de acelga*). Segue una preposizione relativa (*which is the typical dish in Gibraltar*). La frase termina in spagnolo, con un soggetto e un sintagma verbale (*y todo está buenísimo*).

(11) F3:

Pues sí +, but all these trainers are the same...*Pues +*, made in India, made in Vietnam, made in...

L'estratto (11) fa parte della conversazione tra la ricercatrice e l'informante F3: nata in Inghilterra, ma sempre vissuta a Gibilterra, ha come lingua materna l'inglese ed ha una scarsa conoscenza dello spagnolo. Il dialogo si è svolto principalmente in inglese, salvo la domanda iniziale della ricercatrice ed i marcatori.

Dal punto di vista discorsivo, si tratta di un *tag-switch*: l'utilizzo del segnale discorsivo nel codice minoritario del repertorio linguistico di F3 potrebbe essere dovuto al fatto che la ricercatrice ha iniziato il dialogo in spagnolo, per poi proseguire in inglese.

6. CONCLUSIONI

Nel presente studio, i marcatori discorsivi sono analizzati come prodotto del contatto a livello di discorso: tra gli informanti intervistati è diffusa la dinamica delle pratiche mistilingui e dei *tag-switches*, inserzioni di materiale in una lingua all'interno di frasi in un'altra lingua; di conseguenza si tralascia la questione se alcuni di questi marcatori possano essere arrivati ad una sedimentazione a livello di sistema, confluendo nella categoria dei prestiti²¹.

²⁰ Briz 1998, 206-207.

²¹ Cf. Myers-Scotton 2002; Dal Negro - Guerini 2007.

Dal punto di vista tipologico/funzionale, la maggior parte dei marcatori (*you know, I mean, ¿sabes?*) svolge una funzione interazionale, legata all'interazione tra mittente e destinatario del messaggio: il loro compito è di verificare il grado di attenzione/comprendimento del ricevente. Gli altri marcatori discorsivi analizzati (*because, pues*) espletano invece una funzione metatestuale, che contribuisce alla strutturazione ed organizzazione dell'evento comunicativo.

Diffusa tra gli informanti intervistati risulta essere anche la pratica dell'enunciazione mistilingue; pertanto, in alcuni casi – estratti (3), (7), (9) e (10) – è poco funzionale analizzare il valore che hanno i marcatori discorsivi. Poiché obiettivo principale del presente contributo è quello di illustrare come i marcatori discorsivi operino a livello di contatto nel discorso nell'ambito di una situazione emblematica come quella di Gibilterra, appare molto più interessante compiere un'analisi interna.

I marcatori presi in considerazione, quelli inglesi *because* e *I mean*, e quelli spagnoli *¿sabes?* e *pues*, sono stati analizzati, infatti, non solo come semplici casi di *tag-switches*, ma soprattutto come casi di enunciazione mistilingue. Alla base di questa duplice fisionomia dei marcatori discorsivi vi è senza dubbio il modo in cui i due codici in contatto, l'inglese e lo spagnolo, sono configurati nella competenza del singolo parlante.

L'analisi dei marcatori testuali può offrire, quindi, una visione più approfondita e dettagliata sull'organizzazione del discorso e sull'uso di determinati elementi linguistici da parte dei parlanti di una comunità bilingue. In questo senso, l'analisi dei marcatori discorsivi in una comunità linguistica bilingue, come quella di Gibilterra, può contribuire a gettar luce sulle dinamiche del contatto linguistico a livello di discorso e del bilinguismo. Inoltre, studi diacronici sull'impiego dei marcatori potrebbero rivelare se due sistemi di marcatura possano coesistere in una data comunità, o se uno di questi sia destinato a scomparire.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ammon *et al.* 1988 U. Ammon - N. Dittmar - K.J. Mattheier - P. Trudgill, *Sociolinguistics/Soziolinguistik: An International Handbook of the Science of Language and Society*, Berlin - New York, Mouton de Gruyter, 1988.
- Auer 1998 P. Auer, *Code-switching in Conversation Language, Interaction and Identity*, London - New York, Routledge, 1998.

- Bazzanella 1995 C. Bazzanella, «I segnali discorsivi», in L. Renzi - G. Salvi - A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione. Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, Bologna, il Mulino, 1995, 225-257.
- Bazzanella 2001 C. Bazzanella, «Segnali discorsivi e contesto», in W. Heinrich - C. Heiss (a cura di), *Modalità e Substandard*, Atti del Convegno internazionale (Forlì, 26-27 ottobre 2000), Bologna, Cooperativa libraria Universitaria di Bologna, 2001, 41-64.
- Bazzanella 2006 C. Bazzanella, «Segnali discorsivi e sviluppi conversazionali», in F. Albano Leoni - R. Giordano (a cura di), *Italiano parlato. Analisi di un dialogo*, Napoli, Liguori, 2006, 137-157.
- Berretta 1984 M. Berretta, «Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso», in L. Coveri (a cura di), *Linguistica testuale*, Atti del XV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana - SLI (Genova - Santa Margherita Ligure, 8-10 maggio 1981), Roma, Bulzoni, 1984, 449-464.
- Berretta 1994 M. Berretta, «Il parlato italiano contemporaneo», in L. Serianni - P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, II. *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, 1994, 239-270.
- Berruto 1997 G. Berruto, «Code-switching and Code mixing», in M. Maiden - M. Parry (eds.), *The Dialects of Italy*, London - New York, Routledge, 1997, 394-400.
- Briz 1998 A. Briz, *El español coloquial en la conversación*, Barcelona, Ariel, 1998.
- Como 2006 P. Como, «Elicitation Techniques for Spoken Discourse», in *Encyclopedia of Language and Linguistics*, Amsterdam, Elsevier, 2006, 105-109.
- Contento 1994 S. Contento, «I marcatori discorsivi del colloquio psicologico», in F. Orletti (a cura di), *Fra conversazione e discorso. L'analisi dell'interazione verbale*, Roma, Carocci, 1994, 217-232.
- Dal Negro - Guerini 2007 S. Dal Negro - F. Guerini, *Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*, Roma, Aracne, 2007.
- Fraser 1990 B. Fraser, «An Approach to Discourse Markers», *Journal of Pragmatics* 14 (1990), 383-395.
- Fraser 1999 B. Fraser, «What Are Discourse Markers?», *Journal of Pragmatics* 31 (1999), 931-952.

- Gardner-Chloros 1987 P. Gardner-Chloros, «Code-switching in Relation to Language Contact and Convergence», in *Devenir bilingue, parler bilingue*, Tübingen, Max Niemeyer, 1987, 99-115.
- Ghezzi 2008 C. Ghezzi, «Guarda, secondo me stai sbagliando! Marcatore interazionali da verbi di percezione in italiano contemporaneo», in E. Pirvu (a cura di), *La lingua e la letteratura italiana in Europa*. Atti del Convegno internazionale di studi di Craiova (Craiova 18-19 ottobre 2010), Craiova, Editura Universitaria di Craiova, 2008, pp. 143-163.
- Ghezzi - Molinelli 2014 C. Ghezzi - P. Molinelli (eds.), *Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, 2014.
- Gorter 2013 D. Gorter, «Linguistic Landscapes in a Multilingual World», *ARAL - Annual Review of Applied Linguistics* 33 (2013), 190-212.
- Haspelmath 2008 M. Haspelmath, «Loanword Typology: Steps toward a Systematic Cross-linguistic Study of Lexical Borrowability», in T. Stolz - D. Bakker - R. Salas Palomo (eds.), *Aspects of Language Contact: New Theoretical, Methodological and Empirical Findings with Special Focus on Romancisation Processes*, Berlin, Mouton de Gruyter, 2008, 43-62.
- Holmes 1986 J. Holmes, «Functions of *you know* in Women's and Men's Speech», *Language in Society* 15 (1986), 1-22.
- Kramer 1986 J. Kramer, *English and Spanish in Gibraltar*, Hamburg, Helmut Buske, 1986.
- Levey 2008 D. Levey, *Language Change and Variation in Gibraltar*, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins, 2008.
- Malamud-Makowski 1987 M. Malamud-Makowski, *Discourse Markers in Spanish*, Boston, Boston University, 1987.
- Mara 1986 E. Mara, «Per un'analisi dei segnali discorsivi dell'italiano parlato», in K. Lichem - E. Mara - S. Knaller (a cura di), *Parallela 2. Aspetti della sintassi dell'italiano contemporaneo*, Atti del terzo Incontro italo-austriaco di linguisti (Graz, 28-31 maggio 1984), Tübingen, Gunter Narr, 1986, 177-189.
- Martens 1983 J. Martens, *Gibraltar and the Gibraltarians: The Social Construction of Ethnic and Gender Identities in Gibraltar*, London, University of London, 1983.

- Matras 1998 Y. Matras, «Utterance Modifiers and Universals of Grammatical Borrowing», *Linguistics* 36 (1998), 281-331.
- Matras 2007 Y. Matras, «The Borrowability of Grammatical Categories», in Y. Matras - J. Sakel (eds.), *Grammatical Borrowing in Cross-linguistic Perspective*, Berlin - New York, Mouton de Gruyter, 2007, 31-73.
- Molinelli 2014 P. Molinelli, «Orientarsi nel discorso. Segnali discorsivi e segnali pragmatici in italiano», in E. Pirvu (a cura di), *Discorso e cultura nella lingua e nella letteratura italiana*, Firenze, Franco Cesati, 2014, 195-208.
- Moyer 1992 M.G. Moyer, *Analysis of Code-switching in Gibraltar*, Barcelona, Universitat Autònoma de Barcelona, 1992.
- Muysken 2000 P. Muysken, *Bilingual Speech: A Typology of Code mixing*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- Myers-Scotton 1993 C. Myers-Scotton, *Duelling Languages: Grammatical Structure in Codeswitching*, Oxford, Clarendon Press, 1993.
- Myers-Scotton 2002 C. Myers-Scotton, *Contact Linguistics: Bilingual Encounters and Grammatical Outcomes*, Oxford, Blackwell, 2002.
- Poplack - Sankoff 1984 S. Poplack - D. Sankoff, «Borrowing: The Synchrony of Integration», *Linguistics* 22 (1984), 99-135.
- Sabatini - Coletti 2006 F. Sabatini - V. Coletti, *Il Sabatini-Coletti. Dizionario della lingua italiana. Edizione 2006*, Bologna, Rizzoli Larousse, 2006.
- Schiffrin 1987 D. Schiffrin, *Discourse Markers*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.
- Schourop 1999 L. Schourop, «Discourse Markers», *Lingua* 107 (1999), 227-265.
- Serianni 1986 L. Serianni, *Grammatica italiana*, Milano, UTET - Garzanti, 1986.
- Sornicola 2002 R. Sornicola, «La variazione dialettale nell'area costiera napoletana. Il progetto di un archivio di testi dialettali parlati», *Bollettino Linguistico Campano* 1 (2002), 131-155.
- Stame 1994 S. Stame, «Su alcuni usi di *no* come marcatore pragmatico», in F. Orletti (a cura di), *Fra conversazione e discorso. L'analisi dell'interazione verbale*, Roma, Carocci, 1994, 205-216.
- Vidich 1971 A.J. Vidich, «Participant Observation and the Collection and Interpretation of Data», *Qualitative Methodology*, Chicago, Free Press, 1971, 164-173.